

**La seduta comincia alle 11.45.**

**Audizione del Sottosegretario di Stato per la salute, senatore Cesare Corsi, in ordine ai riflessi del fenomeno del doping sul mondo dello sport e sull'ordinamento sportivo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato per la salute, senatore Cesare Corsi, in ordine ai riflessi del fenomeno del doping sul mondo dello sport e sull'ordinamento sportivo. Il presidente della VII Commissione, Ferdinando Adornato, è presente ai nostri lavori.

Do subito la parola per la relazione introduttiva al sottosegretario Corsi, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Colgo l'occasione per ringraziare le Commissioni che hanno ritenuto opportuno promuovere questa audizione sull'importante tema del doping, ma anche per presentare ufficialmente alla Camera la relazione al Parlamento prevista dall'articolo 10 della legge n. 376 del 2000. Tale legge demanda al Ministero della salute la gestione della vigilanza e del controllo sul doping e fissa, all'articolo 3, le modalità attraverso le quali si attua il controllo sul doping e la tutela della salute nelle attività sportive.

Do lettura delle attività della commissione prevista dall'articolo 3, comma 1, per rendere chiara l'importanza che i legislatori hanno attribuito a tale organismo, quando approvarono la legge n. 376 il 14 dicembre del 2000: predispone le classi dei

farmaci; determina, anche in conformità alle indicazioni del CIO e degli altri organismi competenti, i casi, i criteri e le metodologie dei controlli antidoping; individua le competizioni e le attività sportive per le quali il controllo sanitario è effettuato dai laboratori; effettua, tramite i laboratori di cui all'articolo 4 (anche avvalendosi di medici specialisti in medicina dello sport), i controlli antidoping e quelli per la tutela della salute; individua le forme di collaborazione in materia di controllo antidoping con le strutture del Servizio sanitario nazionale; mantiene rapporti operativi con l'Unione europea e con gli organismi internazionali, garantendo la partecipazione ai programmi di intervento contro il doping; promuove campagne di informazione per la tutela della salute nelle attività sportive e per la prevenzione del doping, in modo particolare presso tutte le scuole statali e non statali di ogni ordine e grado, in collaborazione con le amministrazioni pubbliche, il CONI, le federazioni sportive nazionali, le società affiliate, gli enti di promozione sportiva pubblici e privati, anche avvalendosi delle attività di medici specialisti in medicina dello sport. La legge, dunque, affida alla commissione un ruolo importante.

Darò ora lettura della relazione in via di presentazione al Parlamento, relativa al periodo 1° gennaio 2001-31 gennaio 2002, sullo stato di attuazione delle legge n. 376 del 14 dicembre 2000, nonché sull'attività svolta dalla commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive.

Con decreto 12 marzo 2001 del Ministero della sanità, di concerto con il Ministero per i beni e le attività culturali, ai

sensi dell'articolo 3, comma 3, è stata costituita la commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive, il cui presidente è il dottor Giovanni Zotta, in rappresentanza del Ministero della salute, mentre i componenti sono i seguenti: il dottor Nello Martini (Ministero della salute, direttore della farmacovigilanza), dottor Antonino De Simone (Ministero per i beni e le attività culturali), dottor Lorenzo Liverani, (Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano), dottor Piergiorgio Zuccaro (Istituto superiore di sanità), professor Giorgio Santilli (CONI), dottor Mariano Ravazzolo (CONI), dottor Giuseppe La Mura (rappresentante dei preparatori tecnici e degli allenatori), dottoressa Emanuela Pierantozzi (rappresentante degli atleti), dottor Leonardo Coiana (rappresentante degli enti di promozione sportiva), professor Roberto Verna (patologo clinico), professor Ruggero Rossi (medico specialista in medicina dello sport), professor Francesco Tancredi, (pediatra), professor Fabio Pigozzi (medico specialista in medicina dello sport), professor Emilio Marozzi (tossicologo forense), dottor Dario D'Ottavio (biochimico clinico), professor Luciano Caprino (farmacologo clinico), professoressa Paola Minghetti (esperta in legislazione farmaceutica).

In riferimento alle varie attività istituzionali della commissione ed, in particolare, in merito ai controlli previsti ai sensi dell'articolo 4, comma 1, si è provveduto ad emanare il decreto ministeriale 13 aprile 2001 recante « Modalità per l'esercizio della vigilanza, da parte dell'Istituto superiore di sanità, sui laboratori preposti al controllo sanitario dell'attività sportiva », pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* in data 8 maggio 2001.

In merito all'emanazione del regolamento concernente l'organizzazione ed il funzionamento della commissione per la vigilanza e il controllo sul doping e per la tutela della salute dell'attività sportiva, previsto dall'articolo 3, comma 2, si è provveduto a richiedere il parere al Consiglio di Stato che, il 21 maggio 2001, ha

espresso un parere interlocutorio sulla prima stesura del predetto regolamento. In seguito alle modifiche apportate al testo, in data 31 luglio 2001, il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole.

A seguito dei pareri favorevoli espressi dalla 12<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato della Repubblica (19 settembre 2001) e dalla competente Commissione della Camera dei deputati (27 settembre 2001), il regolamento è stato emanato con decreto ministeriale n. 440 del 31 ottobre 2001, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 20 dicembre 2001.

Durante l'audizione del sottosegretario di Stato Pescante, alcuni deputati hanno chiesto quali siano stati i tempi di questo processo; ritengo opportuno chiarirli, perché essi hanno origine con il precedente Governo, hanno subito un'interruzione ed in seguito hanno ripreso il loro corso. Le Commissioni parlamentari hanno tempestivamente approvato, all'unanimità, il relativo regolamento.

La questione di maggior rilevanza emersa nella fase di prima applicazione della norma è quella relativa all'articolo 10 (copertura finanziaria) della legge, che stabilisce come segue: gli oneri derivanti dall'articolo 3 (funzionamento della commissione) sono valutati in lire 2 miliardi annui e gli oneri derivanti dall'articolo 4 (convenzione con il/i laboratori accreditati CIO per l'effettuazione dei controlli antidoping) sono valutati in lire un miliardo annui. Tali oneri sono a carico del CONI, che provvede a versarli entro il 31 marzo di ciascun anno all'entrata del bilancio.

In riferimento al concreto versamento degli oneri previsti dal già citato articolo 10, malgrado i ripetuti solleciti, il CONI ha provveduto a versare quanto dovuto per il solo anno 2001. Il versamento è stato effettuato soltanto nel dicembre del medesimo anno. Il CONI risulta inadempiente per quanto dovuto per l'anno 2000 (tutti conosciamo le difficoltà in cui, in questo momento, il CONI si dibatte, e di cui è necessario farsi carico). L'articolo 10 in commento, infatti, prevede espressamente che, in sede di prima applicazione (anno 2000), il CONI avrebbe dovuto versare la

complessiva somma di lire 3 miliardi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa. In tal senso la commissione ha più volte sollecitato l'adempimento.

In via generale, con riferimento alla copertura finanziaria degli oneri derivanti dalla legge, si evidenzia una scarsità di risorse messe a disposizione dal legislatore per far fronte ad un fenomeno di così vaste dimensioni, che meriterebbe un maggiore impegno finanziario per essere adeguatamente fronteggiato.

In particolare, si evidenzia che con i 2 miliardi destinati agli oneri derivanti dall'articolo 3, la commissione deve far fronte al proprio funzionamento, al mantenimento dei rapporti operativi con l'Unione europea e con gli organismi internazionali (partecipando a programmi di intervento), nonché alla promozione di campagne informative e di progetti di ricerca.

Con il miliardo destinato agli oneri derivanti dall'articolo 4, la commissione deve far fronte alla convenzione con il/i laboratori accreditati CIO per il controllo sanitario sulle competizioni e sulle attività sportive. Tutti sanno quanto costa un prelievo ed il relativo controllo.

A tal proposito, la legge vieta di porre a carico del Servizio sanitario nazionale e del bilancio dello Stato le prestazioni rese dai laboratori. Si evince, indirettamente, che le prestazioni di laboratorio sono, quindi, a carico delle federazioni sportive. Sono note le difficoltà finanziarie in cui il mondo dello sport si dibatte, come confermato in sede di audizione, svolta dalla commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive, dei rappresentanti delle federazioni sportive nazionali, delle discipline associate e degli enti di promozione sportiva, tenutasi il 31 gennaio 2002. In quella sede, pur emergendo l'impegno di tali enti nella lotta al doping, si è potuto constatare che le risorse disponibili per tali scopi sono del tutto insufficienti.

Tale interpretazione non è condivisa dal CONI che con atti ufficiali sostiene una tesi diversa; il CONI ritiene, infatti, che il pagamento dei controlli antidoping (*ex*

articolo 4 della legge n. 376 del 2000) non possa essere posto a carico delle federazioni sportive, in quanto tali oneri sarebbero già coperti dal versamento erogato dal CONI. Qualora la tesi del CONI dovesse trovare seguito nelle sedi competenti, si rischierebbe una notevole diminuzione nel numero dei controlli, che nell'anno 2001 sono stati circa 10 mila per una spesa complessiva di circa 4,5 miliardi di lire, come comunicato dalla Federazione medico-sportiva italiana. Ad ogni buon conto, dall'analisi complessiva della problematica relativa al finanziamento dei controlli, si evidenzia la necessità di un'interpretazione univoca della norma che dia certezza al sistema dei controlli, nonché di un aumento delle risorse finanziarie destinate a fronteggiare il fenomeno doping. Malgrado l'assoluta carenza di fondi la commissione ha avuto, nel corso dell'anno 2001, contatti preliminari ed informali con il CONI, la Federazione medici sportivi italiani e le federazioni sportive nazionali.

Riguardo alle iniziative intraprese ufficialmente, si è provveduto all'organizzazione dell'audizione, per i primi di ottobre, della commissione per la vigilanza e il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive con una delegazione del Consiglio d'Europa volta alla verifica del rispetto da parte l'Italia della Convenzione di Strasburgo sul doping. Si è trattato di una sorta di esame che i rappresentanti del Consiglio d'Europa hanno svolto per verificare se nel nostro regolamento fossero contenute delle norme, in termini di procedure e di controlli, rispondenti ai criteri stabiliti a livello europeo; esame che è stato superato favorevolmente dal nostro paese.

Sono stati avviati contatti con la Federazione medico-sportiva italiana, titolare dell'unico laboratorio accreditato CIO sul territorio nazionale, per la stipula della convenzione per l'effettuazione delle analisi relative ai controlli antidoping nonché per la realizzazione di programmi di ricerca sui farmaci, sulle sostanze e sulle pratiche mediche utilizzabili ai fini di doping nelle attività sportive.

È stato inoltre avviato, con il supporto della Direzione generale del sistema informativo e statistico e degli investimenti strutturali e tecnologici, un progetto di informatizzazione delle procedure di controllo antidoping, che prevede una prima fase di acquisizione delle informazioni sui calendari sportivi delle federazioni nazionali ed una seconda fase di automazione delle procedure di sorteggio degli eventi da sottoporre a controllo da parte della commissione e delle procedure di verbalizzazione dei prelievi e degli esiti del controllo. Tale banca dati permetterà anche elaborazioni statistiche rilevanti sia ai fini epidemiologici sia per indirizzare meglio l'attività di controllo, i progetti di ricerca e le campagne informative. Successivamente all'emanazione del suddetto regolamento di organizzazione e funzionamento, si è dato effettivo avvio ai lavori della commissione. L'ufficio di segreteria ha provveduto all'organizzazione della prima riunione ufficiale della commissione, che si è svolta il 20 dicembre 2001. In quella sede si è definita una programmazione dei lavori tale da predisporre in tempi rapidi i provvedimenti previsti per legge ed affidati alla commissione.

Si è avviata subito l'attività istruttoria *ex* articolo 2 della legge relativa alle classi delle sostanze dopanti; la lista è stata ampiamente discussa nelle riunioni del 17 e 31 gennaio 2002 e definita nelle sue linee essenziali. È prevedibile che la commissione possa licenziare entro il mese di marzo la proposta da sottoporre alla firma del ministro della salute di concerto con il ministro dei beni e delle attività culturali. Si è altresì iniziata l'analisi delle procedure dei controlli antidoping al fine di determinare i casi, i criteri e le metodologie dei suddetti controlli nonché individuare le competizioni e le attività sportive per le quali il controllo sanitario è effettuato dal/dai laboratori accreditati CIO.

Ulteriore questione, emersa nelle prime riunioni, è legata all'articolo 3, comma 1, lettera *d*) che prevede tra le varie attività assegnate alla commissione di individuare le forme di collaborazione in materia di controlli antidoping con le strutture del

Servizio sanitario nazionale. Tali controlli sulle manifestazioni a carattere regionale e locale dovrebbero essere effettuate dai laboratori, i cui requisiti organizzativi e di funzionamento sono stabiliti con decreto del Ministero della salute su parere della commissione stessa.

Le regioni, come previsto dall'articolo 5 della legge, nell'ambito dei piani regionali, programmano le attività di prevenzione e di tutela della salute nelle attività sportive, individuano i servizi competenti, avvalendosi dei dipartimenti di prevenzione e coordinando le attività dei laboratori accreditati a livello regionale. La norma ha l'indubitabile pregio di coinvolgere le strutture locali nella lotta al doping, ma non indica le forme di finanziamento con cui si deve far fronte alle prestazioni rese dai laboratori individuati a livello regionale. Si ripropongono a livello locale quelle perplessità che si sono espresse per il finanziamento dei controlli antidoping a livello nazionale. Appare chiaro che la questione dei controlli regionali non può trovare adeguata soluzione senza il coinvolgimento diretto delle regioni, che dovrebbero partecipare con proprie risorse al finanziamento dei controlli antidoping.

Ulteriore questione aperta e di non facile soluzione, sia per gli aspetti di carattere economico sia per gli aspetti di carattere giuridico, è quella legata ai controlli antidoping sulle attività sportive che la legge distingue dalle competizioni. Per attività sportive si intendono tutte quelle attività che esulano dal mondo dello sport organizzato e che non fanno capo alle federazioni, enti di promozione e discipline associate. I praticanti tali attività, che sono generalmente svolte in palestre o spontaneamente, al di fuori di qualsivoglia controllo, si prestano più facilmente all'uso ed alla somministrazione di farmaci e sostanze biologicamente o farmacologicamente attive, che possono mettere in pericolo l'integrità psicofisica.

In merito, dal punto di vista economico, si ripropone la questione di chi dovrebbe far fronte agli oneri derivanti dalle analisi antidoping disposte dalla commissione. Dal punto di vista giuridico,

sorgono perplessità circa l'obbligo dei praticanti le attività sportive di sottoporsi ai controlli antidoping, pur non facendo capo ad enti sportivi organizzati. Mentre le federazioni sportive, gli enti di promozione e le discipline associate devono adeguare i loro regolamenti alla normativa della legge n. 376 del 2000, inserendo negli stessi l'obbligo per i propri associati di sottoporsi ai controlli antidoping, tale obbligo non è previsto per coloro che praticano attività sportiva non strutturata ma spontanea. Sembra difficile l'applicabilità della norma in commento, anche in presenza del preciso dettato del comma 2 dell'articolo 32 della Costituzione, che pone l'esplicito divieto di sottoporre chicchessia a trattamento sanitario, se non per disposizione di legge. In mancanza, quindi, di un'espressa norma in tal senso, appare legittimo il rifiuto da parte del praticante l'attività sportiva di sottoporsi ai controlli sanitari disposti dalla commissione.

La commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive si è poi strutturata in diversi sottogruppi al fine di giungere ad elaborare, in tempi brevi, proposte concrete che speriamo siano disponibili entro la fine del mese di marzo. Il calendario delle prossime riunioni della commissione è il seguente: mercoledì 14 marzo e mercoledì 28 marzo alle ore 15 presso il Ministero della salute. I problemi da affrontare da parte di queste sottocommissioni sono diversi; tra questi quello dell'incompatibilità dell'incarico in tale commissione con altri incarichi. A tale riguardo, si è deciso di istituire un ufficio istruttoria a cui rivolgersi nel momento in cui vi fossero dubbi in merito a ciò; in particolare si è stabilito, d'accordo anche con l'Autorità garante per la protezione dei dati personali e con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, una sorta di modulario distribuito ai vari componenti della commissione al fine di verificare eventuali incompatibilità. Una di queste sottocommissioni dovrà esaminare la possibilità di promuovere una serie di campagne di informazione e di promo-

zione affinché le attività che saranno svolte possano raggiungere il più alto numero di persone.

Il fatto che una di queste sottocommissioni sia presieduta dal dottor Martini — fra l'altro anche vicepresidente della commissione e direttore della direzione generale della valutazione dei medicinali e della farmacovigilanza del Ministero della salute — testimonia l'importanza che si è attribuita a due aspetti: il primo, che si trattasse di un esponente del Ministero della salute; il secondo, il dottor Martini è anche colui che alla fine deve stilare l'elenco dei farmaci che sono considerati sostanze dopanti.

Un'altra sottocommissione, coordinata dal professor Verna, si è occupata dei problemi, sia a livello nazionale sia a livello europeo, che emergono dalle procedure di controllo, tenuto conto che non tutte le nazioni hanno adottate le stesse procedure. Altre due sottocommissioni sono coordinate rispettivamente dal dottor Caprino e dal dottor Liverani. La sottocommissione coordinata dal dottor Santilli si occupa della campagna di informazione e di promozione pubblicitaria. Infine, la sottocommissione coordinata dal dottor Ravazzolo si occupa di verificare la possibilità di collaborazioni a livello internazionale con le commissioni scientifiche europee.

Si è giunti, ormai, a livelli tali di sofisticazione che talvolta, come gli avvenimenti recenti confermano, i controlli antidoping non riescono neanche ad individuare quale tipo di farmaco si usi. La tecnologia e la sofisticazione, infatti, sono arrivate ad un punto tale che, probabilmente, occorrerà investire nella ricerca per trovare sistemi attraverso i quali poter verificare le sostanze dopanti.

Ho già espresso, e vorrei ribadire in questa sede, sia pure con tutto il garbo necessario, la mia opinione sulle questioni che riguardano il rapporto tra giustizia ordinaria e giustizia sportiva; proprio oggi ho reso un'intervista ad un giornale chiarendo il mio punto di vista al riguardo. Ritengo debba applicarsi, a chi — secondo la formulazione della stessa legge n. 376

del 2000 — somministra o favorisce la somministrazione di sostanze dopanti, una sola giustizia, quella ordinaria.

Vorrei ricordare i dati emersi dai controlli effettuati dai NAS in tutta Italia, soprattutto nelle fasce periferiche, dove il disagio sociale è più ampio. Ebbene, ai margini del mondo sportivo — in alcune palestre, tra quanti fanno pesistica, praticano l'atletica leggera e via dicendo —, opera una serie di personaggi i quali, nella speranza di costruire un « campioncino » (dalla cui vendita ottenere, poi, qualche milione) sono disposti a tutto. Oltretutto, alcune piccole società effettuano un programma di *training* e di selezione talmente intenso che difficilmente può essere portato a compimento. Chi ricorre a tali metodi penso debba rispondere solo davanti alla legge dello Stato, specie alla luce della normativa recata dalla legge n. 376 del 2000, approvata dal Parlamento all'unanimità. Non rilevano, da tale punto di vista, le statuizioni interne delle società che, in quanto tali, disciplinano esclusivamente rapporti interni tra i soci. Ad un ragazzo che, in ipotesi, abbia da poco superato i 18 anni e sia stato drogato, è difficile spiegare, quando si parla di giustizia sportiva, soprattutto per quanto afferisce a sport minori e specie nelle fasce periferiche delle grandi aree metropolitane, che lui risponde alla giustizia ordinaria mentre, invece, poi, un noto personaggio, qualsiasi sia lo sport di riferimento, asserendo di avere subito dei trattamenti in modo non spontaneo — guarda caso, in tali circostanze, è sempre in maniera non spontanea che le sostanze vengono assunte — subisce esclusivamente una sospensione per poche giornate.

Che si tratti di un mondo in rapida evoluzione lo dimostrano drammaticamente le vicende di Salt Lake City, che riempiono di amarezza chi pratica o ha praticato lo sport. Io, ad esempio, sono uno dei tanti che hanno praticato attività sportiva, ed ero convinto che lo sport potesse essere un modello di vita, ma mi chiedo cosa sia diventato ora che viene praticato ad un livello così esasperato. Non solo come rappresentante del Go-

verno, ma anche a titolo personale, tengo a sottolineare che preferisco chi tutela la salute a chi concorre, per conto dell'Italia, a vincere una medaglia d'oro. Che il medagliere italiano conti quattro, sette o quindici medaglie, specie in considerazione della circostanza che alcune di esse potrebbero essere conquistate in modo scorretto, dubito abbia così tanta importanza.

Il Ministero della salute, a livello sperimentale, ha cominciato ad attuare quanto previsto dall'articolo 3 della legge n. 376 del 2000 circa un'attività di prevenzione attraverso un'opera di educazione impartita nelle scuole. La lettera f) dell'articolo 3 della citata legge, enumerando le attività di competenza della Commissione insediata presso il Ministero, così recita: « può promuovere campagne di informazione per la tutela della salute (...) in modo particolare presso tutte le scuole statali e non statali di ogni ordine e grado ». Debbo far notare che il mondo della scuola ha dimostrato una grande attenzione per le iniziative che abbiamo intrapreso in alcuni istituti di Roma, statali e privati. I ragazzi, rivolte le loro domande ai medici dello sport che ci hanno accompagnato nell'iniziativa e udite le risposte, sono rimasti sufficientemente convinti dell'importanza di non avvicinarsi a certi mondi.

Prego, inoltre, il presidente di volere dare atto, con le consuete forme di pubblicità dei lavori, dell'impegno che il Governo assume in questa sede di far seguire, all'odierna relazione sul tema in oggetto, una successiva informazione presso gli organi parlamentari circa gli esiti dei lavori della commissione ministeriale, non appena questi ultimi saranno completati, il che, presumo, avverrà entro un mese o un mese e mezzo. Oggi, intanto, consegno agli atti delle Commissioni riunite VII e XII della Camera dei deputati il testo della relazione annuale sullo stato di attuazione della legge n.376 del 2000, di cui all'articolo 8 della legge medesima.

**PRESIDENTE.** Le Commissioni la ringraziano, senatore Cursi, per l'esposizione

così ricca di contenuti, contenuti non solo formali ma anche sostanziali. Vorrei sottolineare l'aspetto della prevenzione, che mi sembra di fondamentale importanza, nonché l'opportuna distinzione da lei fatta tra giustizia ordinaria e giustizia sportiva. Chi, iscritto ad una federazione sportiva, si sottoponga a pratiche di doping e partecipi a gare ufficiali dovrà, poi, ovviamente, renderne conto alla giustizia sportiva; ma il vero problema, a mio avviso, è dato dal controllo di tutte le eventuali — vere o presunte — sostanze dopanti utilizzate da un'ampia area di fruitori nelle palestre in genere. In tale vasto ambito, il fenomeno è difficilmente controllabile, anche perché tali sostanze sono già vietate e bisogna, pertanto, effettuare controlli molto accurati per impedirne l'uso. Però, al limite — voglio ragionare per assurdo e premetto di non essere pienamente convinto di ciò —, se una persona ha deciso di fare culturismo fisico e, in età adulta, vuole assumere sostanze che possano nuocere alla sua salute, difficilmente si potrà incidere sulla scelta individuale effettuando dei controlli; l'unica alternativa sarebbe togliere dal commercio tali sostanze mentre il controllo, di per sé, in tali casi, diventerebbe abbastanza problematico. Inoltre, tra queste sostanze, alcune servono anche a fini diversi dal doping; anche per tale ultima ragione, quindi, il problema, complesso, non è di facile soluzione. Gli aspetti principali dovrebbero essere l'educazione e la prevenzione, in modo che tutti si rendano conto dei rischi che corrono attuando tali « terapie » e assumendo tali farmaci; alla libertà di ognuno, poi, sarà rimesso la facoltà di trarne le conseguenze.

Do la parola ai colleghi che desiderano porre domande.

PAOLO SANTULLI. Oggi, sottosegretario Cursi, una serie di attività sportive si svolgono senza alcun controllo. Laddove si debba raggiungere un risultato a livello agonistico, inevitabilmente vi saranno, allora, ricorsi al doping; ciò ci preoccupa ma costituisce un problema limitato, di ridotte dimensioni. Il problema maggiore risiede nel fatto che non riusciamo a controllare

le attività che si svolgono nelle palestre private, non esistendo norme che determinino quanti possono legittimamente operare nel settore. È, dunque, il momento, caro sottosegretario, di istituire anche un albo professionale al quale dovrebbero essere iscritti gli operatori abilitati a prestare i servizi di *fitness* e a seguire quanti vogliano praticare uno sport. Va, a mio avviso, bene evidenziato come una parte della popolazione sia attratta da un'attività fisica che fa sentire meglio e migliora le prestazioni fisiche, anche se attraverso il ricorso a determinate pasticche e a determinati prodotti. Tale quota della popolazione percepisce determinati integratori come farmaci che funzionano e che, per così dire, « fanno bene »; queste persone vengono iniziate a tutta una serie di procedure che, poi, alla fine, le fanno stare in condizioni pericolose.

Dunque, a nostro giudizio, bisogna affrontare a trecentosessanta gradi il problema; lei ha detto bene, sottosegretario Cursi, che si deve parlare di prevenzione e di educazione impartita dalle scuole ma, a tale fine, dobbiamo investire in formazione cercando di prevenire, per tale via, la diffusione del doping tra gli studenti e, soprattutto, tra i giovani atleti. Esistono già attività che vengono svolte in tale senso e lei non ha mancato di evidenziarne alcune; bisogna, però, formare il personale che deve sapere affrontare i giovani e discutere con loro di tali problemi.

Dobbiamo insegnare ai giovani come partecipare allo sport senza « farsi male ». Esistono progetti europei, come ho già avuto modo di affermare durante una seduta della VII Commissione, che sono già stati finanziati; l'Europa ne ha complessivamente sovvenzionati 16, di cui 4 italiani, che dobbiamo seguire con attenzione: a Carrara si è avviato un progetto tramite il quale sono stati formati alcuni docenti.

Sottosegretario Cursi, vorrei sottolineare che alcune realtà devono essere tenute sotto controllo: se vogliamo affrontare responsabilmente il problema del do-

ping, non è la repressione la soluzione unica, ma è necessario attivare strumenti di prevenzione.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Abbiamo varato una legge sull'onda emotiva che precedeva le Olimpiadi, ma non abbiamo ancora chiarito alcuni passaggi. Vogliamo intervenire in merito alla salute o per evitare un'alterazione della prestazione nella pratica agonistica? Dobbiamo stabilire le priorità. Il sottosegretario ha ribadito la scarsità dei fondi: da chi dovranno essere pagati i 50 mila test concordati con le regioni (di cui ci ha informato il sottosegretario Pescante)? Infatti, le regioni dichiarano di non aver risorse per pagare la visita agonistica per chi ha meno di 18 anni.

Durante la scorsa legislatura sono stato relatore sulla legge n. 376 del 14 dicembre 2000 e credo di aver commesso un errore; probabilmente, anche in relazione agli interventi di disincentivazione, abbiamo avuto un atteggiamento troppo repressivo. Oggi in Italia si mostra una certa comprensione nei confronti del drogato, ma non nei confronti di chi incorre in un errore: la maggior parte di quelli che impiegano sostanze dopanti appartengono alla categoria dei furbi, ma molti compiono semplicemente un errore. Abbiamo discusso, ad esempio, degli integratori alimentari che hanno tratto in inganno: l'integratore alimentare prodotto da una ditta che sponsorizzava la nazionale era considerato dopante. Diverse situazioni dovrebbero essere riesaminate; ho apprezzato quanto affermato dal sottosegretario Cursi, perché ha affrontato problemi che tutti fanno finta di non conoscere.

Una federazione sportiva può intervenire, obbligando ad un certo comportamento, ma in una palestra non si può essere costretti, mentre si pratica il *body building*, a sottoporsi ad un esame antidoping. In quel caso, possiamo combattere il fenomeno del doping, solo con la prevenzione e l'informazione: la gente deve capire che il doping può anche consentire prestazioni superiori ma può arrecare danni, che tutti diciamo di conoscere ma

che, di fatto, nessuno espone chiaramente, soprattutto ai giovani: si tratta di danni che conducono alla morte.

Sottosegretario, oggi lei ha fatto un'affermazione che non ho ascoltato da altri, se non dal sottosegretario Pescante: non possiamo spendere risorse per rincorrere ciò che viene prodotto in laboratorio. Un tale problema si affronta solo a livello mondiale, anche perché si stanno compiendo esperimenti di manipolazione genetica; la degenerazione è tale che si può vincere solo attraverso un coordinamento tra le nazioni. Se una nazione come gli Stati Uniti ha deciso di rendere anche legittimo il doping dove c'è professionismo, si comprende che sono necessari accordi internazionali!

In questi giorni si sono conclusi i giochi olimpici di Salt Lake City e nel 2006 essi si svolgeranno a Torino; se dovessimo trovare un'atleta che, in territorio italiano, si è sottoposto a doping, come ci comporteremmo? La nostra legge obbliga all'intervento anche penale. Questa è la ragione per cui dobbiamo rivedere alcuni aspetti. Oggi mi sto chiedendo quale sia la scelta migliore da compiere e non trovo una risposta, ma sottopongo tale domanda all'attenzione di tutti colleghi per chiedere una valutazione complessiva, in modo da non rendere l'Italia l'unica nazione che combatte il doping (fatto di cui sono orgoglioso), perché, se non ci impegneremo a livello internazionale, si creerà un danno fortissimo agli sviluppi dell'attività agonistica.

Sottosegretario Cursi, chiedo il rispetto delle professionalità: oggi chiunque può aprire una palestra nella quale praticare il *fitness* e chi la frequenta è convinto che vi sia un controllo. I maggiori danni sono perpetrati in questi casi, sui quali il Governo deve intervenire; in seguito, credo che anche il Parlamento dovrà varare una normativa che tuteli i cittadini.

**GIOVANNI LOLLI.** Apprezzo il lavoro che si sta realizzando: infatti, quella odierna non è la prima audizione su questo tema. Propongo una periodicità di tali audizioni, attraverso la quale poter



essere informati sull'andamento dei lavori della commissione.

La dimensione del fenomeno del doping è stata ulteriormente resa chiara dagli avvenimenti di questi giorni di Salt Lake City. Non vorrei, però, che ci facessimo suggestionare: ci interessiamo tutti del fenomeno in relazione ad uno scandalo, mentre l'allarme decresce quando non viene « pizzicato » qualche campione.

La dimensione più inquietante del fenomeno è quella profonda, che continua a crescere anche attraverso canali che è difficile controllare: la distribuzione di farmaci e sostanze dopanti, com'è noto, avviene in gran parte attraverso Internet. Sono d'accordo con quanto il sottosegretario ha affermato (che è stato sottolineato dal collega Massidda), per quanto riguarda questo aspetto (sono tendenzialmente antiproibizionista): il fenomeno di cui stiamo discutendo si può combattere solo attraverso una grande azione culturale. Vorrei aggiungere, però, che non dobbiamo essere ipocriti: una parte del sistema sportivo, anche quello ufficiale, è coinvolta in questo fenomeno. Non dobbiamo immaginare le palestre in modo completamente separato dalle federazioni sportive: gli intrecci sono molto forti ed una parte del sistema sportivo si rende non solo complice, ma addirittura attivo protagonista, della distribuzione delle sostanze. In questi casi si può e si deve intervenire, tentando di verificare e migliorare i nostri strumenti.

Dobbiamo approfondire meglio gli interventi che riguardano il mondo sportivo di eccellenza, in relazione al quale non esiste solo il problema della salute ma anche quello della distorsione del risultato sportivo di cui, secondo me, ci dobbiamo occupare: da questi esempi nasce la diffusione culturale del doping.

Sottosegretario, ho apprezzato le sue argomentazioni, ma vorrei precisare alcuni punti. Riguardo agli aspetti finanziari, ritengo corretto (come prevede la legge) che il CONI sia coinvolto con proprie risorse nella lotta al doping (la settimana scorsa abbiamo concesso a questo ente 200 miliardi).

Altra cosa è il ragionamento sulle federazioni sportive e sui controlli a carico delle regioni su cui mi dichiaro disponibile a trovare altre forme di finanziamento. Dissento invece dall'opinione espressa dai colleghi in merito alla previsione — per me saggia — del reato penale per gli atleti che facciano uso di sostanze proibite sancita dalla legge n.376 del 2000; aspetto questo che sicuramente è suscettibile di miglioramenti, ma nessuno può convincermi del fatto che gli ultimi casi di doping che si sono registrati alle olimpiadi invernali di Salt Lake City riguardavano atleti che ignoravano che stessero utilizzando delle sostanze dopanti: non scherziamo! Pertanto, questa forma di deterrenza prevista dalla legge — il reato penale — è, a mio parere, sacrosanta e, come tale, deve rimanere.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Ringrazio il sottosegretario Cursi per la relazione dettagliata ed approfondita che testimonia come la norma in questione inizia ad essere attuata anche se esistono, come è stato evidenziato, alcune difficoltà. Tra queste quella più ricorrente riguarda la mancanza di fondi; nei confronti della quale formulo un invito al Governo di risolverla in tempi brevi al fine di evitare che essa possa determinare un arenaamento dell'attuazione della legge n.376 del 2000.

Desidero soffermarmi su due questioni che sono state, fra l'altro, molto dibattute in questa Commissione prima dell'approvazione della legge ed oggetto di miei emendamenti: mi riferisco al controllo delle attività sportive dilettantistiche ed amatoriali e di quelle giovanili. Sulle attività sportive giovanili c'è da parte nostra una particolare attenzione — così come per le attività sportive amatoriali degli adulti — a coloro che gestiscono tali attività, nei confronti dei quali auspichiamo un controllo ampio da svolgere non soltanto a fini di doping, ma anche a fini, per così dire, morali ed educativi tenuto conto dei casi di pedofilia verificatisi ed imputabili proprio a coloro che gestiscono delle attività sportive per i giovani; a tal fine

sarebbe opportuna, come già sostenemmo durante la discussione della legge, l'istituzione di una sorta di albo per tali soggetti.

Ho apprezzato molto le iniziative dirette a fini informativi in tema di doping svolte presso le scuole, soprattutto perché considero molto importante l'aspetto relativo alla prevenzione — fra l'altro, oggetto di un mio emendamento durante l'iter di approvazione della legge — che ritengo costituisca la base per affrontare il fenomeno in questione.

ENZO CARRA. Alla base dell'audizione odierna del sottosegretario Cursi vi è anche un'interrogazione presentata dal gruppo a cui appartengo che faceva riferimento ad un recente caso di doping di un atleta italiano — Andrea Longo — il quale è stato squalificato perché trovato positivo al nandrolone. Non è stata ancora fornita alcuna risposta e oggi ripropongo la questione al sottosegretario Cursi. In tal senso, mi sembra opportuno evidenziare che attualmente esistono in commercio degli integratori, vendibili come prodotti da banco, contenenti sostanze come il nandrolone, che non sono assoggettati a controlli. Su questo argomento chiedo il parere del sottosegretario Cursi, anche perché qualche giorno fa il sottosegretario Pescante — sostenendo che il vero *business* del doping è quello degli integratori i quali, oltre a contenere sostanze dopanti, fanno anche male alla salute di chi ne fa uso — ci ha molto allarmato. Non capisco, pertanto, come si possa non prevedere un sistema di controlli su tali prodotti, magari addossando le relative spese alle società che richiedono l'autorizzazione alla loro commercializzazione come prodotti da banco. Allo stesso modo, non vedo per quale motivo il Ministero della salute non assuma, a questo proposito, provvedimenti urgenti.

DONATO RENATO MOSELLA. L'intervento svolto dal sottosegretario Cursi mi lascia, per così dire, un po' freddo perché dalla disamina che è stata svolta sul fenomeno in questione emerge una grande difficoltà nel predisporre delle iniziative atte a combatterlo.

Sono già trascorsi dieci mesi dall'insediamento del nuovo Governo, ma non mi sembra che sia stato predisposto nulla di concreto nei confronti di questo fenomeno che, fra l'altro, ha assunto proporzioni enormi, in Italia e nel mondo. Sostenere che non esistono i fondi, che il CONI stia attraversando un momento poco felice, che la commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping sta muovendo i primi passi, sono tutte affermazioni che aumentano le preoccupazioni rispetto ad un quadro di difficoltà già di per sé molto grave; non solo per quanto abbiamo avuto modo di vedere recentemente alle olimpiadi invernali di Salt Lake City, ma perché noi riteniamo che su tale fenomeno si sia abbassata la guardia. Conseguentemente, chiediamo al sottosegretario Cursi (la volta scorsa l'abbiamo chiesto anche al sottosegretario Pescante) quali sono le strategie che il Governo intende adottare per affrontare concretamente il fenomeno in questione.

Apparentemente si è deciso di combattere il doping e la violenza negli stadi attraverso delle misure di prevenzione; in tal senso, si fa riferimento ad iniziative intraprese nelle scuole e a quant'altro, ma si tratta di misure che soltanto gli addetti ai lavori conoscono, mentre la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica non ne è a conoscenza.

Quello che mi preme evidenziare, ancora una volta, è che le scelte effettuate da questo Governo nei confronti di questo fenomeno sono inadeguate; e testimoniano come ancora non si sia avvertita la preoccupazione di quello che potrebbe accadere, anche in vista degli appuntamenti che si svolgeranno nel nostro paese con la prossima edizione delle olimpiadi invernali di Torino; appuntamenti che potrebbero portare alla ribalta questo problema.

La legge n. 426 del 2001, che reca il titolo « Misure contro la violenza nello sport e il doping. Istituzione del Museo dello sport italiano », ha stanziato 5,5 miliardi per il 2002; la legge, una « vostra » legge, mette in un unico « calderone » i soldi per la prevenzione della violenza e del doping e quelli per costituire il Museo

dello sport. Da contatti tuttora in corso, a noi risulta che, per la costituzione del Museo, si stia lavorando con indagini e ricerche, mentre invece per il doping a nostro avviso, si stanno ripercorrendo, tranne qualche timido tentativo, le strade di sempre.

Mi sembra non sia neanche più il tempo di ascrivere la situazione alla responsabilità del precedente Governo o della legge; invero, sono passati dieci mesi dalla costituzione del nuovo Esecutivo, ma la situazione si è aggravata. Anche la campagna di informazione « Io non rischio la salute », effettuata dal CONI, è cessata: l'ente sportivo, pur non avendo un soldo, non vuole sacrificare gli appannaggi, le trasferte, la *grandeur* che regna al Foro italico; sacrifica, piuttosto, iniziative essenziali quali, ad esempio, la campagna di informazione citata. Le federazioni, dal canto loro, non sono da meno; attraversano una crisi economica irreversibile, soprattutto alcune come quella del ciclismo, attività sportiva in cui, come è noto, è assai forte il ricorso al doping. Sperare, dunque, in un atto di buona volontà da parte del CONI o delle federazioni sportive nazionali significa sperare invano. Anche alla luce delle considerazioni, da me condivise, svolte dal sottosegretario Cursi nella parte conclusiva del suo intervento, bisogna chiedersi — senza schermaglie di parte — cosa si possa e si debba fare. La situazione è grave: lo è a livello di vertice e lo è a livello di sport di base; inoltre, mentre la disinformazione è totale, si sta verificando il seguente fenomeno già evidenziato dal collega Carra: vengono sostanzialmente commercializzate, anche in maniera massiccia, sostanze che aumentano la cultura del doping.

Nel nostro primo confronto sul doping avevo esplicitamente dichiarato che, ormai, il fenomeno esulava dall'ambito ristretto dell'etica sportiva. In effetti, l'appello al valore dello sport è, ormai, anacronistico: ci troviamo dinanzi ad un problema di salute pubblica del quale la commissione ma soprattutto il Governo, da noi interpellato al riguardo, devono farsi carico. Il Governo deve darci rispo-

ste: su ciò saremo inflessibili; non ne faremo una questione di parte né un cavallo di battaglia per l'opposizione ma, puntualmente, interrogheremo e chiederemo conto di quanto verrà fatto per lo sport di vertice e lo sport di base, che vive una complessa e complicata condizione di doping, per contrastare la quale è urgente intervenire.

EOLO GIOVANNI PARODI. Sono stato deputato al Parlamento di Strasburgo per tre legislature europee; si è svolto sempre un simile dibattito e sempre, prima i 12 e poi i 15, si sono trovati in grosse difficoltà. Vorrei rappresentare brevemente i termini della questione: chi fa doping? Vi ricorre o chi è in condizioni fisiche non comparabili con il livello della prestazione sportiva che deve rendere o chi, in una condizione già adeguata al livello della prestazione sportiva richiesta, vuole competere con gli altri in una posizione di maggiore e notevole favore; queste sono le due ipotesi.

Ciò di cui mi sono sempre stupito è la mancanza dei controlli di base sugli atleti. Al riguardo, ricordo che Anselmi mi nominò presidente della « commissione Curi »; conclusi l'inchiesta consegnando gli atti alla magistratura e asserendo che il giocatore non era in condizione di giocare: non si era trattato di doping; doping che, nel caso di specie, sarebbe equivalso ad ammazzarlo. Tuttavia, anche se so di generalizzare, a quei livelli vi è una forte corruzione; nell'occasione rammentata, trovai elettrocardiogrammi e altro da cui il giocatore in oggetto risultava essere persona sana; la vicenda costituì, per me, un'esperienza tragica.

Chiederei alle regioni di effettuare controlli, prima ancora che sulla situazione del malato, sulla situazione del sano per accertare se veramente sia sano; molte volte, infatti, si supplisce con il doping a situazioni di salute compromesse. Ricordo il caso di due giocatori, Esposito ed un altro, entrambi malati, che supplivano con rimedi di questo genere alle loro difficoltà di salute, stante l'interesse delle società a farli giocare perché « sulla piazza » vale-

vano 150-200 milioni. Secondo il mio convincimento, non sempre le società effettuano adeguatamente il monitoraggio della salute dei propri atleti; ricordo il caso di un medico di una nazionale, Italo Ferando, che mi disse, una volta, che gli offrivano centinaia di milioni se faceva giocare uno e diceva che l'altro era malato. Giocare in nazionale, infatti, significava e significa godere immediatamente di una «super posizione». Occorre, quindi, prestare molta attenzione alla circostanza che spesso consideriamo in normali condizioni di salute quanti, invece, non lo sono.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario Corsi per la replica.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Ho voluto seguire, nella mia esposizione, la falsariga della relazione — che, peraltro, è ufficiale — anche per dare conto di quanto, a livello di Governo, il Ministero stia facendo.

Ho sentito l'onorevole Santulli sottolineare come le attività in esame non siano soggette a controlli e come occorrerebbe pervenire alla creazione di un albo professionale per il *fitness* e per le attività sportive. Devo, al riguardo, ricordare un dato elementare: le procedure amministrative inerenti alle vicende di queste strutture rispondono alle regolamentazioni comunali e regionali; sarebbe, quindi, opportuno, prima di fare certe affermazioni, informarsi presso il comune. Credo che molti degli astanti annoverino tra le proprie esperienze quella di essere stati amministratori di enti territoriali e sappiano, quindi, che, per l'apertura di siffatti locali, non sono richieste particolari autorizzazioni di carattere sanitario, essendo sufficiente che il locale sia conforme a certe prescrizioni e abbia determinate caratteristiche. Che poi, dentro il locale, si praticino comportamenti vietati è tanto vero che, quando i NAS effettuano controlli, spesso scoprono che si fa uso di integratori non autorizzati; parlare di albo professionale mi sembra, perciò, un po' assurdo.

Devo dire che un integratore — e così rispondo anche all'onorevole Massidda e

ad altri —, per essere considerato tale, subisce un esame delle caratteristiche tecnico-scientifiche da parte di una commissione insediata presso il Ministero della salute; altro discorso è poi quello degli integratori venduti con grandi campagne commerciali, integratori dei quali, spesso, nessuno accerta veramente il contenuto e le sostanze aggiunte.

Concordo, invece, con l'onorevole Santulli circa il discorso sui quattro centri in Italia; sono al corrente dei quattro centri finanziati. Con quello di Caserta — che è stato incaricato di fare il coordinamento — prenderemo, adesso, gli opportuni contatti per verificare la possibilità di una serie di iniziative anche a livello nazionale.

L'onorevole Massidda accennava ai 50.000 test concordati con le regioni domandandosi chi li paghi. Uno dei temi della relazione è proprio questo; quando si parla di poche risorse, vorrei che ciascuno di noi — lo dico amichevolmente — ricordasse che la legge n. 376 del 2000 è stata approvata all'unanimità da questo Parlamento. Nella citata legge, infatti, è stata fissata la somma di lire tre miliardi a carico del CONI, ma bisogna pure considerare, dal 2000 in poi, le vicende strutturali e organizzative dell'ente dovute a eventi quali la fine dei giochi, il totocalcio che non funziona, il montepremi che non vi è più, le 1.800 persone in *surplus*. I tre miliardi di cui all'articolo 10 della legge n. 376 del 2000, quindi, oggi come oggi, servono, forse, a risolvere la situazione di un CONI che non è più in splendida forma... A proposito — mi si passi la battuta —, forse l'ente sportivo avrebbe bisogno di un po' di doping...! Ha un *surplus* di personale, tanto è vero che è partita una campagna di mobilità: centinaia e centinaia di dipendenti del CONI se ne stanno andando per continuare ad avere un futuro. Vi è un altro dato che preoccupa: non capisco perché il finanziamento debba essere erogato dal CONI, visto che ha difficoltà economiche e ciò potrebbe non consentire il pieno dispiegarsi delle attività.

Riguardo alle regioni, vorrei sottolineare che un *test* costa circa 400 mila lire:

o le Commissioni si impegnano unanimemente affinché il prossimo disegno di legge finanziaria preveda somme tali da poter giustificare il pagamento alle regioni ed una attività normale, oppure continueremo a lamentarci perché mancano le risorse.

Vi metterò al corrente delle conclusioni a cui arriverà la commissione, poiché ho preso l'impegno, anche con l'onorevole Lolli, della periodicità dell'informazione; appena terminata l'audizione, mi metterò in contatto con il presidente e fisseremo la data. Vorrei che le perplessità delle Commissioni che riguardano molti argomenti (gli enti di promozione, il CONI), siano sposate dal Parlamento, in modo da risolverle sul piano operativo.

L'onorevole Massidda afferma che bisogna prestare attenzione alla distinzione tra le norme della giustizia sportiva e quelle della giustizia ordinaria. Vorrei proporre un esempio: durante un incontro con gli studenti presso la scuola Gioberti, un ragazzo mi ha domandato la ragione per cui se un diciottenne assume un certo prodotto riceverà l'avviso di garanzia, mentre se qualcun altro (un giocatore, ad esempio) assume nandrolone viene squalificato per quattro giornate; trovo sempre più difficile spiegare le cause di tale diversità di trattamento.

Sono d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Lolli riguardo alla giustizia ordinaria e a quella sportiva: mi sembra che la mia interpretazione non possa essere fraintesa.

L'onorevole Lucchese pone la questione degli sport amatoriali giovanili: una delle caratteristiche principali della nostra campagna è la difesa di questi sport, che sono quelli meno salvaguardati. Un certo programma televisivo mostrava la realtà dei piccoli campi di calcio: un personaggio poco serio, nel tentativo di trovare un piccolo campione, è disposto ad usare qualsiasi mezzo.

A volte si parla dell'ematocrito, del quale è stato stabilito un valore massimo; non è un caso che quasi tutti i calciatori presentino valori al limite della soglia o siano stati portati a quel limite in maniera

scientifica. Si dice che si valuta il livello dell'ematocrito in relazione al mercato calcistico: se esso è prossimo alla soglia, il costo dell'acquisto è minore, perché le possibilità di migliorare le prestazioni risultano scarse.

All'onorevole Carra vorrei rispondere che mi dispiace: forse è abituato a frequentare troppe questure. In genere il mattinale, come sapete, si legge nelle questure e riporta le notizie di scippi, violenze, cronaca rosa. Non credo che sia questa la sede giusta per lamentarsi di non aver ricevuto risposte alle interrogazioni che ha presentato sul caso dell'atleta Andrea Longo: dovrebbe scrivere al Presidente della Camera, chiedendo una sollecita risposta. Ho avuto la premura di leggere l'intervento del collega Pescante, il quale (esattamente a pagina 18 della sua dichiarazione) ha fornito alcune risposte sul caso Longo: forse non si è prestata adeguata attenzione a ciò.

L'onorevole Mosella afferma che il Governo sta lavorando da dieci mesi ma non ha prodotto nulla. Vorrei ricordare che la legge che il Parlamento ha approvato all'unanimità risale al 14 dicembre 2000. Essa prevede che entro 90 giorni (nella relazione che ho presentato ho indicato lo stesso termine) si debba provvedere. Il decreto è stato varato tra marzo ed aprile; in seguito, si sono svolte le elezioni (come si evince dalla lettura dei giornali...) ed il Governo si è insediato; al fine di renderlo operativo, il Consiglio di Stato avrebbe dovuto esprimere un parere sul regolamento (che abbiamo richiesto), così come le competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato (come è stato stabilito dalla legge votata all'unanimità): tale parere è stato fornito tra settembre e ottobre del 2001. La prima riunione operativa si è svolta nel dicembre 2001. Si sono svolte complessivamente quattro riunioni; è sufficiente osservare queste date e riflettere prima di fare certe affermazioni.

Onorevoli deputati, i tempi li avete fissati voi approvando la legge n. 376 il 14 dicembre 2000. Sono convinto che sia necessario un maggiore sforzo da parte del Governo, ma nessuno vuole abbassare la

guardia: è difficile avviare una campagna di promozione e di prevenzione nel mondo della scuola con le disponibilità finanziarie odierne. Sono stati stanziati 3 miliardi, di cui 2 sono impiegati per il funzionamento della commissione ed uno dovrà essere utilizzato per le campagne rivolte alle scuole e di informazione. Sfido qualsiasi comunicatore ad affrontare una campagna sul doping con un solo miliardo.

Onorevole Mosella, vorrei risponderle positivamente: tutti insieme dobbiamo cercare di programmare investimenti diversi per questo specifico settore. Se i membri delle Commissioni decidessero di promuovere iniziative di informazione rivolte al mondo della scuola, statale e non, il ministero si renderà disponibile, attraverso il lavoro delle commissioni e con gli esperti medico-scientifici che ci accompagneranno in questo lavoro. Presenteremo ad aprile al Parlamento proposte di tipo operativo, sulle quali chiederemo un consenso, anche per giungere all'approvazione di eventuali modifiche; vorremmo che questa occasione non fosse utilizzata semplicemente per purificare le nostre coscienze.

Concludo sottolineando quanto avvenuto durante i giochi olimpici di Salt Lake

City, in relazione agli avvenimenti che hanno coinvolto un atleta spagnolo: i giornali hanno giudicato la vicenda una vergogna nazionale ed hanno riportato la notizia che il Re Juan Carlos ha annullato l'udienza. Abbiamo visto le condizioni in cui si trovava quell'atleta: a volte si parla di ignoranza, ma credo che vi sia consapevolezza e scientificità in queste azioni, perché portare al collo un oro olimpico significa campagne pubblicitarie, *sponsor*, soldi. Un ragazzo qualsiasi al quale vengono proposti questi modelli può essere tentato di seguirli.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario per aver accolto il nostro invito. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 12.50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
l'11 marzo 2002.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

